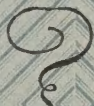
MARCHESE DI CAMPODISOLA



IL MENESTRELLO

MUSICA

DEL

MARCHESE L. FILIASI


·VIZZOLA·

IL
MENESTRELLO

OPERETTA IN TRE PARTI

RAPPRESENTATA DALLA SOCIETÀ FILARMONICA

nella Primavera 1880

IL MENESTRELLO

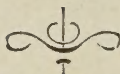
OPERETTA IN TRE PARTI

PAROLE

DEL MARCHESE DI CAMPODISOLA

MUSICA

DEL MARCHESE L. FILIASI



NAPOLI
TIPI DEL CAV. FRANCESCO GIANNINI
Cisterna dell'Olio, 4 a 7
1880

ALL' AMICO

Marchese Luigi Filiasi

Amico, io ti fo dono d' un' operetta mia
Perchè ti sia di sprone a studi di te degni,
E che, domando l'estro, a rivestir t'ingegni
Di sensibile forma la vagante armonia.
Di Banville il Gringoire la prima idea m'ha data;
A portarla in Italia, via via s' è rimutata.
Ne vale, in fin de' conti, la pena? — Chi lo sa?
Io no davvero; e tu? — Sarà quel che sarà.
« Mais croire que l'on tient les pommes d'Hespéride
« Et presser tendrement un navet sur son cœur!
« Voilà, mon cher ami, ce qui porte un auteur
« A des auto-da-fés — à des infanticides. [1] *»*

[1] ALFRED DE MUSSET — *La coupe et les lèvres.*

PERSONE

GIOVANNI M.ª VISCONTI, Duca di Milano.	Sig. Serafino de Falco
LUCIA, Contadina.	Sig.ª Fanny Rubini-Scalisi
GRILLINCERVELLO, Giullare del Duca.	Sig. Federico Carbonetti
TEBALDELLO, Menestrello.	Sig. Vittore Deliliers
MASTRO IMPICCA, Boia.	Sig. Giovanni Morelli
Dame, Signori e Contadine.	

La Scena è nel bosco di Monza, anno 1404.

PARTE PRIMA



SCENA 1.ª

Una chiarìa in mezzo al bosco. A destra la porta di una capanna con banco rustico, coperto da un pergolato. S'odono nel lontano fanfare di caccia. Contadini entrano, battendo la macchia.

CORO

Cerca, cerca! o mio segugio,
La traccia è fresca, il cavriolo è in piè;
Piglia ardito, o mio veltro, senza indugio,
Piglia, piglia! a te, a te!
Accorriam — la fiera è desta,
L'usato appello il corno ripetè:
Su, non lasciamo raffreddar la pesta,
Piglia, piglia! a te, a te!

(*Ricomincia la fanfara in lontananza. I contadini si siedono. Qualcheduno cava un tozzo di pane di tasca e si mette a mangiare*).

1° CONT. (*vecchio*). Così battete la macchia?

2° CONT. Basta che si senta la voce da lontano, a che serve stracciarsi le gambe a questi spini. Ne ho vi-

ste selve a mondo mio, ma non mai così fitte ed intricate come questa. (*più piano*) Non è per questo bosco che scorrazza il Cacciatore nero?

3° CONT. Oh! che è questo Cacciatore nero?

1° CONT. È un cavaliere tutto nero, salvo che spira fuoco dagli occhi e dalle nari del suo cavallo, e va tutta notte galoppando senza posa nel più folto delle piante, seguito da un diavoletto anche più nero di lui, e da un branco di cani muti....

3° CONT. E pure neri?

1° CONT. E pure neri. E guai all'uomo che s'imbatte, pe' suoi peccati, nella fiera visione! egli è travolto dalla caccia infernale, e corso a morte come bestia selvaggia.

2° CONT. Vorrei incontrarlo io questo vostro cacciatore (*mostrando lo spiedo che tiene in mano*) egli troverebbe un cinghiale che gli sdrucirebbe la pelle con le sue zanne aguzze.

1° CONT. Ragazzo, giudizio!

3° CONT. Ma se il Cacciatore Nero è uno spirito, un fantasma, dove vuoi che lo addentino le tue zanne?

2° CONT. Ah sì? È un fantasma... che entra spesso nei panni di Gianmaria Visconti, nostro padrone, che il diavolo si porti! Sei pur grullo!

1° CONT. E tu compare, che sei furbo, non fai più caso di questa tua testa sciocca. Ce ne hai un' altra di ricambio a casa?

2° CONT. Via, che paura hai? Che anche le querce del Duca gli facciano la spia?

(*segnale di caccia*).

3° CONT. La cavalcata s'avvicina. All'erta!
Amici! — All'erta!

CORO Su, su, corriamo ai nostri posti: In caccia
Compagni! — In caccia!
(*escono ripetendo il coro*).

SCENA 2.ª

VISCONTI, GRILLINCERVELLO

Visconti tutto nero — Grillincervello ha il suo abito da giullare ricoperto da un ricco lucco.

GRILL. Magnifico Signore, siete già stanco di seguire i cani? Non vi alletta vedere la fine del cervo.

VISC. Va al diavolo tu e i cani. È roba per quei buoni signori di Francia e di Lamagna, fiaccarsi il collo per monti, per valli, per assistere alla morte di un cervo, o misurarsi petto a petto con un cinghiale. Ad un principe italiano si addice ben altra caccia.

GRILL. (*a voce bassa*) La caccia all'uomo.

VISC. Anche tu mi vieni fuori con questa fiaba. Perchè qualche volta mi è saltato il grillo di fare una galoppata al chiaro di luna, e perchè il mio mantello è nero, hanno almanaccato mille favole paurose da addormentare i bambini.

GRILL. Ed anche gli uomini fatti — ma non Grillincervello.

VISC. E lo sai bene tu, che tante volte mi hai accompagnato nelle mie cavalcate notturne, se era di uomini che andavo a caccia.

GRILL. *Hic et haec homo.* " Ma so pure che da qualche
„ tempo in qua.... non mi conducete più con voi —
„ E so.... (*dopo essersi guardato attorno*) che incon-
„ tro al vostro cavallo morello , viene un altro ca-
„ vallo, tutto molle delle acque del Ticino.

VISC. " (*prendendolo pel collo e scuotendolo*) Che sai tu
„ miserabile buffone?

GRILL. " Grazie..... pel mio lucco..... se non pel collo
„ (*Visconti lo lascia guardandolo sempre sospettoso. Grillinc. continua rassettando il suo vestire*). Vi
„ piacerebbe più che tutto questo lo sapesse quel
„ Barbavara , che fu cameriere di vostro padre?....

VISC. " Ed ora è padrone di mia madre e tutrice —
„ di Margherita Visconti — e che comanda nel mio
„ castello di Milano. „ Ma ti giuro che non andrà
l' anno!... D'ora innanzi il Cacciator nero, non vuole
altra preda, che di Signorie e di Castella. Non ho io
a rifar lo stato di mio padre? " Finirà Pandolfo Ma-
„ latesta d'insolentire su Brescia, Ottobon Terzo a
„ Parma , e Giovanni da Vignate a Lodi, qui, alle
„ nostre porte ; tutti questi condottieri di Gian Ga-
„ leazzo Visconti , che si son fatti forti nelle terre
„ alla lor fede commesse, e la fan da padroni. „

GRILL. " Come se il Duca, vostro glorioso padre, non
„ le avesse comperate da Venceslao Imperatore, per
„ centomila buoni scudi d'oro. „

VISC. " Ma sarà da ridere quando quell'uomo che non
„ ha paura di uscire solo, di notte, incontro al Cac-
„ ciatore nero , quando il mio fedele Facino Cane
„ piomberà loro addosso da Alessandria , come un
„ falcone sovra un branco di corvi, e che Giovanni
„ Maria Visconti rimarrà solo in sull'armi in Italia. „

Più non s'indugi: alfin suonata è l'ora
  Di spiegar dei Visconti la bandiera,
Oprare ardito, e non curar perigli
  — Baldo mi affido alla mia stella—dove
Passaro i padri, passeranno i figli.

Della biscia andrà il pennone
  Dal Ticino insino al mar,
E fra l'Itale corone
  S'una viene a vacillar
A misura di mie braccia,
  Sia di Duca, sia di Re,
Entro ardito allora in caccia
  — Son Visconti — tocca a me.

GRILL. Quando l'ali un aquilotto
  Incomincia ad impennar,
Lascia il lido e vuol di botto
  Per l'aperto aer volar,
Ed il sol guardare in faccia,
  Che del ciel l'aquila è Re;
Vola ardito, vola in caccia:
  Piglia! piglia! a te! a te!

VISC. Ogni prode cavaliere
  Monti in sella al palafreno,
Di mia man senta il potere
  Il ribelle e morda il freno!
La mia spada lo rincaccia
  Senza tregua, nè mercè;
Io non vo per nulla in caccia:
  — Son Visconti — a me! a me!

È oramai gran tempo, ch'io affermi il mio buon dritto, col ferro in pugno.

GRILL. “ Oh! ma che ha da fare il buon dritto col „ ferro? Il buon dritto si legge su quelle pergamene „ gialle e polverose, fra le quali si ravvoltola tutto „ dì il vostro Arcicancelliere; e se le vecchie non ba- „ stano, se ne fabbricano di nuove; e se l'albero „ genealogico non si dirama proprio a modo nostro, „ si pota, si aiuta un poco la natura. Gli alchimisti „ della casa Ducale han forse perduto la ricetta di „ quei potenti narcotici, di quei profumi così soavi, „ che se ne muore — di dolcezza?

VISC. “ Coteste sono pratiche da femine, o da codardi. „ L'ultima ragione a condurre una gloriosa impresa „ è il ferro. „

GRILL. Ma che ferro, Illustrissimo Principe, coll' oro! A qual prò scalmanarsi, mettere mezzo mondo a soqquadro, a fuoco ed a ruba, e correr rischio per di più di aver forato il giustacore, per una gloria incerta, quando si può avere l'utile certo — pagandolo il giusto prezzo. “ Ditemi, Signore, siete poi ben si- „ curo di poter vincere in campo aperto Braccio da „ Montone o Attendolo Sforza?

VISC. “ Chi può dirsi sicuro della sorte delle armi?

GRILL. “ Ed io che vi parlo, son sicuro, sicurissimo, „ che potete comprarli tutti e due — ed altri ancora. „

VISC. Non è meraviglia che un giullare come te non creda all'onore degli uomini.

GRILL. Se vi credo!... come alla virtù delle donne.

VISC. Che sai tu di donne virtuose? Non sono per fermo quelle che han da fare con te.

GRILL. E quelle che han da fare con la Signoria Vostra?

VISC. (*arricciando i baffi*) A dirla schietta.... non una finora ha saputo resistermi.

GRILL. Eh! si sa, la virtù delle donne, è come un ben afforzato castello — e non v' è castello che non finisca per aprir le sue porte — col tempo o col denaro. Se ne ha una per un piatto di polenta; per quest'altra fa mestieri una corona; e quelle han nome di virtuose che si fan pagare più caro.

SCENA 3.ª

LUCIA E DETTI

Lucia che nel frattempo uscita dalla capanna
si è messa a filare sotto il pergolato

LUC. Fiore di campo!
Non v' è canzone al bosco senza amore,
Non v' è tempesta in cielo senza lampo.
Fior di filarello!
La lana va dalla conocchia al fuso,
All' amor mio va questo ritornello.

VISC. Un canto di donna! In fede mia, se il viso corrisponde alla voce, non avrò perduta la mia giornata da caccia.

GRILL. (*scimiando Lucia*) Fior di citrullo!
Il cacciatore ha scovato la lepre,
E il bracco non è grullo.

VISC. Ed ora all' assalto senza più.

GRILL. Signore, dov' è l'esercito?

VISC. Non basto io solo?

GRILL. Sì davvero. Ma in questi boschi v'è certa gente salvatica, piena di pregiudizii, che potrebbe prendere in mala parte uno scherzo... un onore... Se aveste con voi quattro delle vostre buone lance tedesche...

VISC. E che? Non si vendono tutti, uomini e donne? Lo dicevi pur ora. Vò mettere alla pruova la tua sapienza.

GRILL. (*imbarazzato*) L' ho detto e lo ripeto. Ma la Signoria Vostra vuol commettere la sua dignità, la sua preziosa persona in questa pruova?

VISC. Questa volta hai ragione. E bene, per non commettere la mia persona, vi commetterò la tua... meno preziosa.

GRILL. *Experimentum in anima vili.*

VISC. Tu sarai per un' ora il Signore... Io sarò... un tuo scudiere... e se alcuno ardisse... avrai l'onore di rappresentarmi.

GRILL. Misericordia!

VISC. (*avanzandosi verso Lucia*) Bella fanciulla, un Capitano del Duca, valoroso per quanto è brutto, ha dispersa la caccia, e qui ridotto, vi chiede, per rinfrancarsi, un sorriso del vostro labbro, ed un bicchiere del vostro vino.

LUC. Di quel poco che c' è a casa resterete serviti.

GRILL. (*con aria di protezione*). Ma... non vorremmo turbare la bella pace di questo nido così ben nascosto. Vi sarà gente di casa? avete forse un damo che potrebbe ingelosirsi?

VISC. (Cane!)
LUC. Signore, son sola, e non ho damo!
GRILL. (Manco male)
VISC. Non siate scortese di un rifiuto alle profferte che vi fa questa buona fanciulla.
LUC. Con tutto il cuore.
GRILL. (*a parte*)
È giuocato il giullar, son capitano;
Ma entr'oggi, lo vedrete
Visconti mi farà da... (*a Visconti e Lucia con sussieguo*)
Precedete.

VISC. (*a Grill.*) Bada ben, non son contento
Se non compio il dolce intento (*mostrando Lucia*)
Il mio gioco a coronar
La tua parte fa a dovere
E vedrem, da cavaliere,
Se sai farti bastonar.

GRILL. (*a Visc.*) Il baston più non pavento,
Tutto metto il mio talento
Nel condurre questo affar.
Or cambiamo di mestiere
E vedrem, se da scudiere,
Siete buono a farvi amar.
LUC. (*a parte*)
Alla lor presenza io sento
Uno strano turbamento
E son quasi per mancar.
Ma conosco il mio dovere

E farò tutto il potere
Quei signori ad onorar.
(entrano nella capanna)

SCENA 4.ª

TEBALDELLO, *canta accompagnandosi sul liuto.*

TEB. Va camminando per la selva bruna
Soletto il Menestrello
Portando nel liuto e nel fardello.
La sua fortuna.
Sen va cantando il vecchio ritornello
Al sole ed alla luna;
E quando albeggia il Cielo e quando imbruna
Canta l'augello.
Non muta metro per mutar fortuna
Il Menestrello.

La dura terra è stata la sua cuna,
La neve il suo mantello;
Un dì banchetta in ospitale ostello,
Dieci digiuna.
Pur obliando fino al dì novello
La sua fame importuna
Tutto ei canta che il mondo in sè raduna
Gentile e bello.
Non muta metro per mutar fortuna
Il Menestrello.
(s'addormenta sotto un albero)

FINE DELLA PARTE PRIMA

PARTE SECONDA



SCENA 1.ª

Interno della Capanna di Lucia.

GRILLINCERVELLO *seduto a tavola si fa servire da* VISCONTI *e* LUCIA, *che si tiene da canto.*

GRILL. Gianmaria, mesci. Ai vostri begli occhi, ragazza!

VISC. (*piano a Grill.*) Vedete un poco come si fa servire costui, mentre io rimango digiuno.

GRILL. Lo avete voluto, signore. Avete cominciata una comedia: ora convien finirla.

VISC. E chi mi vieta di finirla a tavola?

GRILL. Così la è molto più naturale. Messer lo Duca, avete fatto mai sedere accanto a voi a mensa il vostro scudiere, o il vostro giullare? Vi siete mai informato mentre desinavate allegramente, se quello scudiere, o quel giullare, avea fame? (*forte*) Gianmaria, da bere.

VISC. (*a Grill.*) Figlio d'un cane, me la pagherai!

GRILL. (*a Visc.*) Eh! lo so d'avanzo! E però fo di darmi buon tempo, finchè tempo n'è. E voi intanto

avete tutto l'agio di entrare in grazia ad una fresca contadinella, per la quale siamo venuti fin qui, e che ora, Dio cel perdoni, dimentichiamo un poco troppo... Come potete pensare alla vostra fame avanti a due occhi fatti a quel modo? Visconti, mi duole il dirvelo, vi fate vecchio, mentre io mi sento tutto ringiovanito. (*a Lucia*) Bella fanciulla, avete dimenticato dirci il vostro nome.

LUC. Mi chiamano Lucia.

GRILL. Dunque, Lucia, ai vostri amori.

LUC. Non amo nessuno, ve l'ho già detto, signore.

GRILL. Proprio così? E nessuno vi ha mai detto che in quelle trecce d'oro v'è da tagliare una corona da regina, o il mantello di un Re?

LUC. I re sono troppo alti e lontani per venire al bosco a dire queste cose ad una povera contadina.

VISC. Ma la caccia conduce al bosco, cavalieri, baroni.....

LUC. La caccia passa veloce, ed i nobili baroni non hanno occhi che per le loro dame ed i loro palafreni.

GRILL. (*quasi in confidenza*) Ma vi han pure paggi attillati come donzelle e maliziosi come bertucce, valletti vestiti di broccato, v' hanno scudieri..... e ne conosco uno..... forse non lontano..... Sai tu quanto vale uno scudiere? Senti ragazza mia:

Ei non ha feudi,
Non ha castella;
Ma il cor sa vincere
Della sua bella,

Per la sua grazia,
Superbo in mostra,
In lizza correre
Quintana e giostra,
Ad ogni festa
La lancia in resta,
Saldo in arcione
Come un barone.

È ver che trovasi
Senza un quattrino,
Vuol donna giovane
E vecchio vino,
Quando alza il gomito
La mano ha lesta,
La dà ad intendere
A quella e a questa;
Ma . . . . .
La lancia in resta,
Saldo in arcione,
Vale un barone.

(*Tebaldello canta da fuori*)

Va camminando per la selva bruna
Soletto il Menestrello
Un dì banchetta in ospitale ostello,
Dieci digiuna.

GRILL. Ancora quel canto. Oh! io non posso patire che altri lamenti la fame quando ho ben cenato. Niente vale la clemenza per una buona digestione. Buona Lucia, fate venire avanti quel povero Menestrello.

LUC. Vado, Signore.

SCENA 2.ª

VISCONTI, GRILLINCERVELLO.

VISC. Ma perchè diavolo cacciarci tra i piedi un altro giullare? Non bastavi tu per la mia dannazione? Potevi tirare innanzi, alla malora, poichè avevi finalmente incominciato. Sono stufo di questo tuo gioco. Va troppo per le lunghe.

GRILL. Ma Messere, perchè non vi distrigate un poco da voi? I vostri poeti vi dicono da mattina a sera, che siete il più bel cavaliere in armi della Cristianità; avete una lingua da abbindolare il legato della Serenissima. Su via, vediamo un poco alla prova se siete furbo — o se sapete solo presentarvi ad una bella a suon di tromba, e dirle, come un masnadiere nel fitto d'un bosco — amore o morte.

SCENA 3.ª

LUCIA *conducendo* TEBALDELLO *e* DETTI

LUC. Vieni avanti, è qui un signore che ti vuol far del bene.

TEB. Un signore? Misericordia! — Che vuol da me questo signore! (*vedendo il desco*) Oh! vista ammaliante! Oh! profumi incantevoli! È l'Asti dorato, che spumeggia in quella panciuta mezzina?

GRILL. Che? non hai desinato quest'oggi?

TEB. Nè oggi, nè ieri: non ho desinato un pò per bene

da tanto tempo, che ne ho perduto perfino la memoria.

GRILL. Gradiresti un' ala di pollo?

TEB. Un' ala, e l'altra pure, e la gamba, e tutta la carcassa.

GRILL. E una fetta di salame?

TEB. Non s'aspettava dunque altri che me per mettersi a tavola? (*va per afferrare un bicchiere colmo*)

GRILL. (*arrestandolo*) Un momento, un momento, compare. A questo mondo niente si dà per niente. Ti si offre da cena, offri a noi la tua più allegra ballata.

TEB. (*volge le spalle indispettito*) Me lo avrei dovuto aspettare.

VISC. (*a Lucia*) Se il mio vecchio Signore dicesse la verità? Se un prode scudiere morisse di amore per la bella Lucia?

LUC. I bravi scudieri non muoiono per tanto poco.

TEB. Non si potrebbe serbare la ballata per le frutta? Si canta così male a gola secca.

GRILL. La ballata subito — o niente.

TEB. (*torna a brontolare in un canto*).

VISC. (*a Lucia*) Dimmi, che vuoi tu per un sorriso? Per una buona parola? Un corpetto di scarlatto? Un laccio di oro con la sua brava crocetta di corallo? Un pugno di fiorini? (*Lucia che ad ogni proposta ha fatto segno di no col capo a quest' ultima si tira indietro sdegnata*) Un amore eterno?

LUC. E sempre la stessa canzone.

GRILL. (*ha accumulate delle vettovaglie in un piatto, e lo va a mettere sotto il naso di Tebaldello*) Tutto questo per una povera ballata.

TEB. (*dopo avere odorato non sa resistere*) Non una, ma dieci — un poema intero. (*si mette ad accordare il liuto in tutta furia*)

GRILL. (*va a rimettere il piatto sulla tavola e si versa un bicchiere di vino, e lo sorseggia, osservando maliziosamente Visconti e Lucia.*)

VISC. (*a Lucia*) Non hai tu mai visto una donna, passare sovra ardente destriero, vestita di seta e di armellino, raggiante di oro e di gemme? Sai tu di qual legno sono fatti questi idoli? Non hai in un cantuccio del tuo cuore una curiosità, un desiderio da appagare? Non hai mai sognato una vita tutta diversa da quella che hai qui menato finora?

LUC. Chi non ha mai sognato?...

VISC. Vieni meco a Milano, e quanto donna può sognare ti sarà dato.

LUC. A Milano, è andata più d'una fanciulla delle nostre ville; la Vanna, e la Lisa, ed altre ancora, e non son più tornate. No, no, vo' morire in questa capanna che mi ha visto nascere.

TEB. (*ha finito di accordare il liuto e si accosta a Grill. in atto di cominciare il suo canto. Visconti tira Lucia a parte dall'altro lato della stanza*).

GRILL. Cantiam il vino
TEB. Cantiam l'amor!
La Primavera.
GRILL. L'Autunno ancor.
TEB. Cantiamo il vino!
GRILL. (*contraffacendolo*) Cantiam l'amor!
VISC. Cantiam l'amor.

TEB. Col nappo in mano (*afferr. un bicchiere*)
GRILL. No, non ancor.
LUC. No, mio Signor.

GRILL. Una ballata ci canterete
E poi, Messere, voi cenerete
TEB. Una ballata vi canterò
E poi, mi dicono che cenerò.

Che volete che vi canti?
Il sospiro degli amanti?
La partenza del soldato?
Il ritorno del crociato?
La vendemmia balda e lieta?
Il vociar del mietitor?
L' arpa santa del profeta?
Il liuto del poeta?
O la piva del pastor?

VISC. Una bella boscaiola
È il sospiro del mio cor.

LUC. Lo scudier fedel non ama
Che il suo sire e la sua dama
E la bella boscaiola.
Lascia sola
Col fedele suo pastor.

TEB. Dei cavalieri la valentia?
O delle dame la cortesia?

GRILL. Dei Menestrelli la lungheria!
Delle Villane la ritrosia!

GRILL. Canta il diavol che ti porti,
Canta i vivi e canta i morti;
Come un can baia alla luna,
E un poeta fa fortuna;
Canta l' uom senza danaro ,
E la donna senza cor ;
La mandola del giullaro ,
Ed il raglio del somaro
Quando a Maggio va in amor.

LUC. Ho capito il vostro gioco,
Lo smettete, bel Signor.

VISC. Mai più vero, ardente affetto
Non commosse umano petto:
Tu, crudele, prendi gioco
Di quel foco
Che m' avvampa il sen d'amor.

TEB. Vi declamo una canzone ?
GRILL. O ci canta una tenzone !
TEB. Trovo il motto d' un sonetto ?
GRILL. Trova il suono d' un rispetto !
GRILL. e TEB. Purchè canti il Menestrello
Quel che canta poco cal :
La ballata e lo stornello,
Serventese o ritornello,
Canti a festa o funeral.

VISC. Il tuo cor non sia rubello
Di mia vita se ti cal.

LUC. Il mio core oggi è rubello;
Ma domani amor novello
Guarirà il vostro mal.

ASSIEME

TEB. Purchè canti il Menestrello
Canta a festa o a funeral.
LUC. Sì domani amor novello
Guarirà il vostro mal.
GRILL. Purchè canti il Menestrello
Canti a festa o a funeral.
VISC. No giammai amor novello
Guarirà questo mio mal.

GRILL. (*a Visconti*) Ebbene, signore, come vanno le vostre cose?

VISC. Fiasco completo.

GRILL. (*a parte*) La cena è fredda, la bella è crudele, non vorrei stare nei panni di Grillincervello. Se qualcheduno mi volesse rimpiazzare, almeno per questa sera. Ah! il Menestrello — Perchè no — Già fra un poeta ed un buffone... (*battendo sulla spalla di Tebaldello*). Giovanotto, hai incontrato il mio genio. Voglio fare qualche cosa per te. Il giullare di corte è morto! Vorresti rimpiazzarlo?

VISC. È abbastanza brutto per succedere a Grillincervello.

GRILL. E con molta protezione — colla mia protezione — potrai desinare ogni giorno — anzi due volte al giorno.

TEB. Troppa grazia, messere.

VISC. Il marrano rifiuta.

LUC. Sa almeno che rifiuta, il povero poeta?

VISC. Un buon pasto ogni mattina.

GRILL. Un buon letto ogni sera.

VISC. Un farsetto caldo e senza buchi.

GRILL. E un berretto co' sonagli, sotto il quale puoi dire e fare quello che non oserebbe Cesare sotto la sua corona imperiale — Ti si getta un osso? Mordi la mano che te lo porge—Ti si fa ingiuria? Ne rendi dieci per uno — Ti si butta nel fango? Vi trascini chi vi ti spingi. E tutto ciò ridendo — ridendo sempre. Oh! l' è un mestiere che ha del buono — e il Duca di Milano è un grande e generoso padrone.

TEB. Ho un padrone anch'io.

VISC. Ne fo poco caso — a giudicare dalla livrea—Un padrone che ti lascia morir di fame...

TEB. E dormire al sereno; ma che non contraria mai la mia fantasia ed applaudisce i miei versi, anche quando sono cattivi.

LUC. Non ti conoscea padrone al mondo. Si chiama?...

TEB. (*mostrando se stesso*). Tebaldello.

GRILL. (*a parte*). Lui!... Ho finalmente trovato su chi scaricare la collera del Duca (*a Teb.*) Caro quel Tebaldello!

VISC. Lo conoscete?

GRILL. E chi non conosce il poeta del contado, il flagello della tirannia ducale...

TEB. Ma no davvero.... io non son tutto questo.... son vassallo... devoto di casa i Visconti....

GRILL. Di Visconti dì tu? Guardami in viso, poeta: può un uomo di cuore dirsi vassallo di Visconti?

LUC. (*piano a Teb.*) Tebaldello non ti fidare.

GRILL. (*a Teb.*) Come dice bene la canzone — la tua canzone — la ballata del Cacciatore Nero.

TEB. La mia... non so davvero....

GRILL. Ne hai promessa una, fa di cantarci quella.

LUC. No — piuttosto quella che cantasti alle nozze della Sandra:

Lo Damo è nero come terra buona,
La Figlia è bionda com' è biondo 'l grano...

GRILL. Ma giusto! Che abbiamo a fare di queste leziosaggini? Vogliamo sentire:

Dove più s'addentra il bosco,
Quando il Ciel si fa più fosco...

E poi giù, giù fino a:

Tutto nero il Cacciator.

LUC. (*piano a Teb.*) Bada di non farti uccellare.

TEB. Ma che! Egli è dei nostri, egli è dei buoni — conosce la mia ballata.

GRILL. (*c. s.*) La curiosità ha perduta la donna — una volta — la vanità perde l'uomo — sempre.

TEB. (*impugnando il liuto*) Avanti la ballata del cacciatore nero.

GRILL. (*a Visc.*) Sturatevi le orecchie, e ne avrete piacere: di questa roba a corte non se ne sente mica.

TEB. Dove più s' addentra il bosco,
Quando il Ciel si fa più fosco,
Va la notte un cavaliero
Galoppando con furor;
Dalla piuma del cimiero
Alla coda del destriero
Tutto nero.

TUTTI Tutto nero!

TEB. Questi è il nero Cacciator.

Guai se a sera il pellegrino
Cade stanco in suo cammino,
Se la donna va smarrita
Della selva tra l'orror;
Guai a lor s' hanno incontrata
La notturna cavalcata!
Il meschin perde la vita,
La infelice, ahimè, l' onor!

VISC. (*con ira repressa*) Bravo davvero!

GRILL. (*a Visc.*) Come si risanno le coserelle nostre.

VISC. Vi sarà per fermo un' altra strofa.

TEB. Certo.

Sotte veste di giullare,
Un demonio familiare
Sempre al fianco gli galoppa,

Il velen gli stilla in cor,
Fra i suoi lacci il tira, il prende,
Finchè l' anima egli vende,
E all' inferno in groppa

TUTTI — In groppa!

TEB. — Porta il nero Cacciator.

VISC. (*piano a Grill*) Ve n'è anche per te. Non ti sapea un personaggio così popolare.

GRILL. (*piano a Visc. fregandosi le mani*). I miei conti col Menestrello son già belli e saldati. (*a Tebal.*) E non avrai mancato di aggiungervi un invio. L'invio ci vuole.

TEB. Non l' ho dimenticato. Avrei ben potuto inviare la mia ballata a Guelmo della Scala, o a Filippo Novello da Carrara. Ma che volete? Son vassallo di Giovan Maria Visconti, e ho pensato non poterla meglio inviare che al mio Signore e Padrone.

GRILL. Saggiamente.

TEB. Udite:

Prence — il canto al cor ti tocchi:
Solo a te rivolgi gli occhi.
Tutto un popol tra la fame,
La vergogna ed il dolor
Tu lo salva dall' erario,
Dal buffone, dal sicario,
Dalle truci, oscene brame,
Tu — del Nero Cacciator!

VISC. (*con collera repressa*). Morte e dannazione! Questi versi son troppo belli per non costar caro al loro autore.

GRILL. Così ben torniti! Così gagliardi!

TEB. Sono lusingatissimo; mi era ben accorto che non siete un profano.

VISC. Puoi andar contento delle lodi di Grillincervello.

TEB. Grillincervello! l'affare s'imbroglia.

GRILL. Se vi è lode della quale devi andar superbo, è ben quella dello Illustrissimo Principe, ed Eccellentissimo Signor Duca Giovanni Maria, Anglo ecc.ecc.

TEB. Visconti! questa sera non cenerò!

GRILL. Ebbene, non parli più?

TEB. Ma penso.

VISC. Pensi che dopo avere così ben cantato il Cacciatore nero....

TEB. Il Cacciatore nero — mi farà ballare — senza musica.

VISC. Per la biscia dei Visconti! Andrai tosto all' inferno ad annunziarvi la nostra venuta.

TEB. Non si potrà dire che i miei versi non hanno fatto effetto — Mi duole solo della cena.

GRILL. Avresti cuore di mangiare?

TEB. Io, per me, cenerei: ma lui non vorrà stare ai patti.

VISC. Chi ha detto che Visconti non istà ai patti? Egli ha mentito per la gola! — Mangia, bevi; ma solo fa di sbrigarti, perchè a Mastro Impicca rincresce aspettare. E voi, bella sdegnosa, versategli del vostro migliore. Non è un onore il servire il mio poeta?

LUC. Signore, perdonate a questo povero matto, che non sa quel che si faccia della sua lingua.

TEB. Come? come? Della mia lingua ho vissuto finora: della mia lingua morrò — Ecco tutto.

LUC. Signore, siete grande e potente, siate pure pietoso. Una vostra parola può salvarlo. Cosa costa dire una parola? Dite che gli fate grazia — dite!

VISC. Sì Lucia, una parola sola può salvare quest'uomo. Ma una parola tua—La dirai tu questa parola?

Fanciulla, una sola
Cortese parola,
Un tenero accento,
Un riso d' amor,
E, appieno contento,
Il tuo buon Signor
Oblia del poeta
La rima indiscreta,
Perdona al cantor.

LUC. No.

VISC. T' arride una vita
Di luce vestita,
Un sogno dorato,
Un lungo esultar;
A farmi beato
Deh! più non tardar,
Mi stringi la mano
E vieni a Milano
Sui cori a regnar.

LUC. No.

VISC. Siamo in un covo di malcontenti;
Ma buona e pronta ne avrem vendetta
— Poichè quest'oggi ci rappresenti
— Buffon — la loro sentenza detta.

GRILL. (*apre il lucco e lascia vedere la veste di giullare divisata ai colori dei Visconti*).

Se il Menestrello
Fra un'ora non riesce a farsi amar
Da costei, che Visconti osò sprezzar,
Alto e corto ad un albero impiccar
Fa Tebaldello.

VISC. Ah! mi fa tanto ridere
La matta sua sentenza
Che quasi ne dimentico
La grave impertinenza;
Avrebbe meritato
Dal boia esser frustato;
Ma mi fa tanto ridere
La matta sua sentenza
Che, affede mia, dimentico
La grave impertinenza.

GRILL. Che possa sempre ridere
Vostra Magnificenza,
Che rida pur del giudice,
Del reo, della sentenza;
Mi basta che non sia
Sopra la schiena mia.
Il braccio forte a chiedere
Ora facciam partenza.
Verremo a veder l' esito,
Poi, della mia sentenza.

ASSIEME

LUC. Di che son' io colpevole,
Indegna di clemenza,

Per esser meritevole
Di sì crudel sentenza?

TEB. Rifocilliam lo stomaco
Per l'ultima partenza;
Ch' abbia a morir d' inedia
Non porta la sentenza.

VISC. Affede mia dimentico
Le grave impertinenza,
Che mi fa troppo ridere
La matta sua sentenza.

GRILL. Che possa sempre ridere
Vostra Magnificenza,
Che rida pur del giudice,
Del reo, della sentenza

(*Visconti esce ridendo appoggiandosi a Grill., Teb. si precipita sulla tavola imbandita — Lucia cade in ginocchio*).

FINE DELLA PARTE SECONDA

PARTE TERZA

Nella capanna di Lucia



SCENA I.ª

LUCIA *e* TEBALDELLO

LUC. Ohimè tradita! Ohimè perduta! O mia
Diletta stanza di pace e d'amor,
Deh! qual t'ha disertata empio furor!
Dolente e sola, ove fuggir? — Maria!
Lo sguardo inclina,
Madre e Regina,
Sulla tua serva che t'implora e geme
A te rivolta
Ogni sua speme;
La sua voce dal Ciel pietosa ascolta.

La mia povera testa si confonde,
Lo straziato cor non trova pace,
Qual naufrago in un mare senza sponde,
A te si volge di salvezza face:

O Mattutina
Stella divina,
A te devote le ginocchia piego;
Deh! tu m' aita!
Io piango e prego,
Ch' altro non so, finchè m' abbi esaudita,
Madre d' amor
E di dolor.

Teb. Mi canzona, messer lo duca! con questa barba che da un anno non ha visto il pettine, con questa mia veste da giullare tutta bucherellata, va e fatti amare da una bella ragazza! — E quanto tempo mi date, Signori miei? — Un' ora — È troppo! È già bello che fatto! È una cosa così facile, che un morto di fame si faccia amare da una donna! — Perchè non dirmi subito: vatti a fare impiccare! Vi sarei andato co' piedi miei, e senza farmi troppo pregare. Ma no, non bastava: mi vogliono mandare alla forca a calci.... E hanno scelto questa buona Lucia per carnefice — Farsi amare? Voglio essere squartato se ne conosco la via — Ma non sarà poi il diavolo! Che ci si perde a provare? — Sarebbe poi una bella impresa unire un gufo ad una lodola? — Ah!... adesso capisco la loro malizia. Non vi basta la mia vita: vi ci vuole un supplizio lungo e raffinato — e vi siete ricordato di quel vostro antenato che legava un vivo ad un morto — Volevate divertirvi ancora un poco, miei buoni Signori; ma questa volta l' avete fatta corta — e dovrete andar contenti di una semplice impicca-

gione (*a Lucia che si è alzata*) Non hai voglia di cenare? Ce n'è per due.

LUC. No, grazie, non ho fame; ma tu come puoi?....

TEB. Che vuoi? Non ho tempo da perdere, se questo dev'essere il mio ultimo pasto.

LUC. E....... non ti curi di eseguire il comando del Duca?

TEB. Del buffone, vuoi dire. A che serve? So già da me che non mi vorresti.

LUC. (*a parte*) Per dir la verità, è brutto assai.

TEB. Tu sei giovane e fresca come una rosa di Maggio — io son gramo e macilento. Tu hai qui la tua casetta; il tuo poderuccio — io non ho altro letto che l'erba del bosco, altra scodella che la mia mano. Tu sei allegra e vispa — e perchè non lo saresti? — io, quando non devo far ridere gli altri, son pensieroso e cupo. Tu sei nata per amare ed essere amata. Il menestrello non può fare all'amore che colla luna — quando non è coperta di nuvole.

LUC. Te l'avea ben detto io — non ti fidare — Ma già, questi poeti son tutti ad un modo. Ci mancava Tebaldello a venirci tra piedi questa sera — E pure.... mi pare quasi che il signore ti ha mandato lui qui... tanto fai compassione.

TEB. Sì — compassione — ecco tutto — ecco il miglior sentimento ch'io abbia mai destato. Maledizione sulla mia nascita!

LUC. Oh! non bestemmiare. Pensa piuttosto a fuggire. Forse n'è ancora tempo.

TEB. Fuggire? e come? e dove? che i birri del Duca non mi raggiungano? Sono conosciuto in queste cam-

pagne come la malerba. Non ci vorrà per me grossa taglia: ognuno mi consegnerebbe al balio per un paio di ducati. E tu intanto rimarresti qui sola, esposta alla vendetta — agli insulti del Duca.

LUC. Ah! se non fosti un poeta, ma un uomo, con una bnona daga al fianco, invece di un liuto, potresti forse salvare me e te stesso.

TEB O alla peggio, tu potresti amarmi, n'è vero? sono tutte così.

LUC. Strimpellare un liuto, quando si può lavorare, si può combattere, si può vivere... Sei un matto — o un codardo.

TEB. Un matto, forse; ma un codardo — no, per Dio! Ho passato in vita molti giorni senza pane, molte notti senza tetto; ma non ho mai adulato i prepotenti, non ho mai insultato i miei compagni di sventura. A questi ho serbato i miei più consolanti pensieri, i canti più allegri! a quelli ho spiattellata in faccia la verità, come Dio me l'ha messa in core. Vedi, buona creatura, se avessi brandita una daga, credi tu che non avrebbe scivolato sul giaco che Visconti nasconde sotto il velluto della sua cotta? Ma la mìa parola gli ha sferzato il viso, l'ha morso al cuore; egli porterà un pezzo nel fianco la ferita di Tebaldello, e dopo che mi avrà morto, la mia buona ballata mi sopravviverà, mi vendicherà! Per me, son pronto a rendere i miei conti; non ho una goccia di sangue sulle mie mani, non la lagrima d'un fanciullo sulla coscenza: e quando i soldati del Duca verranno a prendermi, vedranno che anche un poeta sa guardare la morte in faccia senza impallidire.

LUC. Non pensi dunque che a morire? Sei tu che non vuoi, che io.... Ora sì, vedo bene... che si può trovare un uomo... anche sotto la veste di un giullare. Tu sei forte, tu sei buono. A che domandare di più? Voglio far tutto per salvarti la vita.

TEB. La vita, Lucia? E credi tu che sia una vita questa che io tiro co' denti? Scosso dal capriccio degli elementi e degli uomini come uno spauracchio da passere, andar randagio di porta in porta mendicando un tozzo di pane, sentirsi dire dal primo buttero avvinazzato: Tebaldello, una tua canzone per questa cipolla; ed io — a cantargli la mia canzone. Hai tu visto quel vecchio maligno? Egli è il buffone di corte — io — sono il buffone del contado.

LUC. Dì quel che vuoi de' grandi; ma perchè questa dura parola a chi ti ha sempre voluto bene? Non eri tu con noi nella messe? nella vendemmia? Non eri di ogni festa? di tutte le nozze?

TEB. Di tutte le nozze? — fuorchè delle mie — Hai mai veduto, mentre il vecchio padre digerisce il suo vino, e che la madre ha chinato sulle ginocchia la testa appesantita dal sonno, come gli sposi si sono nascosti dietro le frasche per darsi un bacio così lungo che n' è rimasto il bianco sulle guance — lontani dagli occhi del padre e della madre — Ma in quel cantuccio stava Tebaldello — Tò, il Menestrello non è un uomo: è il manico di un liuto.

LUC. Nessuna donna ti ha mai amato?

TEB. Non ho conosciuta mia madre.

LUC. *(si asciuga gli occhi)*

TEB. Tu piangi? Piangi per Tebaldello? E via, giac-

chè s' ha da morire una volta, lasciami morire oggi, che ho quanto di bene ho sognato in vita. Una bella sera di primavera — un Duca ha abbassato fino a me l' ira sua — ed una dolce creatura ha versate due lagrime sulla mia sorte. Due lagrime di angelo devono essere un passaporto pel Paradiso. Lasciami volare prima che sieno rasciugate.

LUC. Perchè sempre di morte favellare?
In un cor che non sa che cosa è amare
Muore la speme.
TEB Oh! potessi svelar l' anima mia!
LUC. Perchè dunque non fuggi?
TEB. E tu Lucia?
LUC. Fuggiamo insieme.

Ce ne andrem di porta in porta
Dove il nostro buon angelo ne scorta,
I più miseri daranno
Un pane ed un quattrino a Tebaldello,
Ai pietosi che ne udranno
Tu canterai il vecchio ritornello,
Il liuto ed il fardello
Intanto io porterò del Menestrello.
TEB. Mendicar di porta in porta
Non fia che veggan te, mia dolce scorta,
Già d' avanzo il proprio affanno
Pel mondo ha passeggiato Tebaldello,
Per le vie più non udranno
Di mia canzone il vecchio ritornello,

Col liuto e col fardello
Non vedranno passare il Menestrello,

Allo strazio beffardo di quei crudi
Gittar vorresti un innocente core?
LUC. Fuggiamo, e Dio ne guidi
TEB. Al tuo cantore
Cielo d' amor ti schiudi.

TEB. Tebaldello ti precede.
O bell' angelo, Lucia,
Dove gli angeli han lor sede,
Dove eterna è l' armonia;
S' odi il vecchio ritornello.
De' tuoi sogni dietro il velo,
Pensa allora che dal Cielo
Su te veglia il Menestrello.
LUC. Non mi sente, non mi crede!
Per calmar la sua follia,
Il signor, che tutto vede,
Sa che posi ogni opra mia;
Ma salvare il poverello,
O con lui morire anelo;
Tu mi assisti, o Dio, dal Cielo
Veglia tu sul Menestrello.

(S' ode nel lontano la marcia di Visconti.)

SCENA 3.ª

LUCIA, TEBALDELLO, VISCONTI *circondato dalla sua* CORTE, GRILLINCERVELLO, MASTRO IMPICCA.

MARCIA E CORO

Di Visconti le bandiere
Seguitiamo in guerra e in pace
Dove a lui condurne piace,
Alla gloria ed al piacere;
Seguitiamo in guerra e in pace
Di Visconti le bandiere.

GRILL. Signori e dame, venite a godere
Un piatto sopraffin del mio mestiere,

Un matrimonio così giocondo
Non vide il mondo,
E ben può dirsi, secondo l' uso,
Mezzo conchiuso.
Ecco lo sposo pronto e contento;
Ma... a quel ch' io sento;
Ancora schiva e contegnosa
Si sta la sposa...

Mastro Impicca, aiutami a trovare un bell'albero. Che ne dici di quel ramo?

M. IMP. Per te, buffone del diavolo.

VISC. Lucia, sta a te pronunziare la sentenza.

Luc. Signore, son pronta a fare il vostro piacere...

Visc. Che dì tu?

Luc. Sposando Tebaldello.

Teb. Deh! Signore, non date retta alle donne. Oggi il suo buon cuoricino è commosso, e vuol farmi l'elemosina della sua vita. Ma domani?... Salvatemi, per pietà, salvatemi da quel domani. A te, Mastro Impicca, fa il tuo dovere, e tosto. Io non amo le emozioni violenti.

Luc. (*buttandosi ai piedi del Duca*) Signore, salvatelo — io l'amo.

Visc. Tu l'ami? — E vuoi seguirlo all'altare?

Luc. Vo' seguirlo ad ogni modo, all'altare se il concedete — se no — sull'albero.

Visc. Ed io che la credeva fredda come un diamante staccato dalla sua rocca, come una santa discesa dalla sua nicchia. Ma no — Ella ama — ama Tebaldello ed ha disprezzato me cui nessuna donna ha mai saputo resistere.

Grill. Comincio a credere che non lo hanno voluto.

Visc. Ma voi, vili, che ci fate perdere la fede nell'onore degli uomini e nella virtù delle donne; voi, schiavi, che ci fate tiranni, e ne ingrassate, mentre noi raccogliamo il danno e la vergogna...

Grill. (*a parte*) Quando è cattivo è un guaio, ma quando è buono è peggio.

M. Imp. Signor, chi dunque devo impiccar?
Visc. Chi? non lo vedi? prendi il giullar.

Grill. Grazia pel povero
Grillincervello,

Che tanto ridere
V' ha fatto.

DAME — Oh! bello!
Ancora ridere
Tu ci farai
Quando dall' albero
Penzolerai.

GRILL. — Misericordia! Perdon! Mercè!
S' avrete, o donne, pietà di me
Mai più di voi mal non dirò.

ALCUNE DAME — Oibò!

ALTRE — Oibò!

TUTTE — Dondolo, dondolo, dondolò.

VISC. — (*a Lucia e Tebald.*)
E voi, siate felici: che sia
Vostra stella la gioia e l'amor!
E se un giorno la bella Lucia
Da me vuole una grazia, un favor
Di Milano conosce la via
La mia porta per lei s'apre ognor.

ASSIEME

LUC. e TEB. — Prima pel cappio
Di Mastro Impicca voglio passar,
Che, per disgrazia,
Di quella soglia l'orma varcar.

VISC. — A lei che il Principe
Tra queste selve seppe albergar,
Come una grazia,
Nella sua reggia, potrà negar?

GRILL. Come dal cappio
Di Mastro Impicca potrò scappar?
Pietà nè grazia
Grillincervello non può trovar.
M. IMP. Questo diavolo
Ha infin saputo farsi impiccar:
Oh! con che grazia!
Che gusto i piedi gli vò tirar.
DAME (*circondando Grill.*) Mai più dal cappio
Di Mastro Impicca potrai scampar:
Pietà nè grazia
Grillincervello non può sperar.
CAV. (*circond. Luc.*) A lei che il Principe
Tra queste selve seppe albergar
Come una grazia
Nella sua reggia potrà negar?

LUC. Signore, giacchè pur volete farmi una grazia, che sia piuttosto questa sera che domani. Non si turbi un giorno di festa, con la morte di quel poveraccio. Il suo gioco è cominciato per dar buon tempo a Vostra Signoria, ed è finito col farci tutti felici.
VISC. (*Strappando violentemente Grill. dalle mani del boia*). Credi ora tu alla virtù delle donne?
GRILL. Come alla corda di Mastro Impicca!
TEB. Come alla misericordia di Dio!

ASSIEME

LUC. e TEB. Sempre insiem Tebaldello e Lucia
Fian congiunti in santissimo amor:

Questo è giorno di nozze e allegria,
Oggi vince la fede e l'onor!

VISC. Qui comanda, qui regna Lucia,
E noi siam la sua corte d'amor:
Questo è giorno di nozze e allegria,
Oggi vince la fede e l' onor!

GRILL. e CORO Vivan sempre la bella Lucia
E il magnanimo nostro Signor!
Questo è giorno di nozze e allegria
Oggi vince la fede e l' onor!

FINE.

NAPOLI
STABILIMENTO TIPOGRAFICO DEL CAV. FRANCESCO GIANNINI
Via Cisterna dell'Olio, 4 a 7
1880